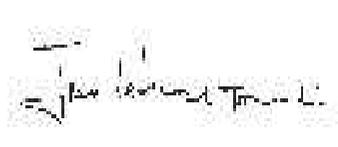


JEAN-LEONARD
TOUADI

L'editoriale

Il deserto dei diritti

Rosarno è due immigrati gambizzati, Rosarno è odore pungente di benzina, Rosarno è cassonetti rovesciati, Rosarno è un carabinieri ferito, Rosarno è la stessa rabbia e paura per due diversi colori della pelle. Rosarno, sedicimila abitanti, cinquemila immigrati, terza città a più alta densità di stranieri, è la frattura sociale che affligge l'Italia in questo teso inizio d'anno. Sono venuto qui per provare a dare una mano alle istituzioni locali nella ricerca di una mediazione, una parola di pace per placare i nervi ispessiti da due giorni di guerriglia.

Rosarno, San Ferdinando, comuni colabrodo, infiltrati dalla mafia come i tetti delle baracche degli africani, pioggia grigia che entra nelle tende piazzate sotto i capannoni, nei letti usati a turno per poche ore. La piana di Gioia Tauro è un contenitore di speranze, fatica e guadagni illeciti alle spalle della povertà. Realtà commissariate, immerse fino al collo nel fango di una criminalità che ha imparato a lucrare sui consumi e sui vizi: agrumi e cocaina, i campi e il porto. Qui il caporalato è l'unico rapporto di lavoro consentito, il bracciante sottopagato l'unico lavoratore ammesso. Per gli immigrati Cristo si è fermato molti chilometri più a nord.

Tra questa Italia e le altre non c'è comunicazione: sono due passaggi distanti (coltivazione e consumo) di un processo produttivo i cui fattori non si incontrano mai. Se non fosse

per la rabbia disperata degli immigrati, per i raid dei cittadini esasperati, per i colpi a volte letali sparati dai clan non sapremmo nulla di Rosarno e delle altre Rosarno italiane. A Castelvoturno c'è voluto un massacro. Qui, oltre alla cronaca, a comunicare il disagio ci pensano Medici Senza Frontiere, Libera e le parrocchie, unici presidi di civiltà in un territorio che dovrebbe essere il cuore dell'Europa unita e invece sembra un deserto senza diritti.

La politica non sa dare risposte. Più forti del suo silenzio sono solo i proclami di chi sfrutta la rivolta per la propria strategia elettorale. Non c'è mediazione, non c'è invito a calmare gli animi nelle parole del ministro dell'Interno Maroni, che ha puntato il dito contro la troppa tolleranza nei confronti dei clandestini. Ai tempi della "politica dell'emergenza" ci si limita a incrementare - una tantum - la presenza delle forze di polizia, come avvenne per Castelvoturno e come nel caso della task force messa in campo ieri dal ministro leghista. Ma la professionalità e l'umanità delle forze dell'ordine non bastano a risolvere il problema. Siamo alle prese con un fenomeno storico, che non può essere affrontato con gli scaricabarile o i provvedimenti emergenziali. L'unità di crisi, per queste realtà, deve essere permanente. Rosarno, e le tante Rosarno d'Italia sono lì tutto l'anno, con il loro carico di tensioni riversate nelle case dei cittadini preoccupati e nelle baracche dei clandestini schiavizzati. La convivenza, qui come altrove, passa per la lotta allo sfruttamento e un'opera di integrazione. Che a loro volta passano per lo sradicamento del lavoro gestito dalla criminalità organizzata e la mediazione sociale e culturale. Che a loro volta passano per la presenza dello Stato e delle associazioni sul territorio. Un governo che vende i beni confiscati e lascia i figli di immigrati nel limbo della non-cittadinanza va nella direzione esattamente opposta.

Oggi nel giornale

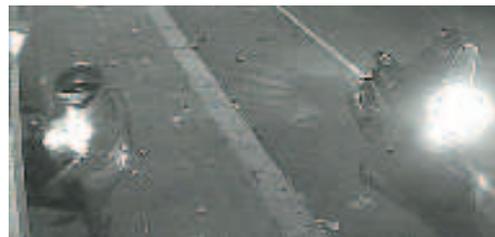
PAG. 20 ■ ITALIA

Soluzione Gelmini: tetto del 30% alle presenze straniere per classe



PAG. 16 ■ FURTI DI MEMORIA

La proposta di Claudio Fava «No mafia day a Reggio»



PAG. 31 ■ ECONOMIA

Vince la causa di reintegro È trasferita in India



PAG. 24-25 ■ NERO SU BIANCO
I «Last minute» antispreco

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA
Alcoa, riesplode la rabbia degli operai

PAG. 21 ■ ITALIA
Sedici anni per lo stupro di Guidonia

PAG. 36-37 ■ CULTURE
La metropoli e l'arte di saltarci su

PAG. 44-45 ■ SPORT
Cinquant'anni di calcio minuto per minuto

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



3E
BONICCHI